

Vedere testo correlato se allegato disdiolto

La rete delle "nuove brigate rosse" parzialmente smantellata nel febbraio del 2007

Si è predicato in tutti quest'anni la chiusura definitiva del capitolo "anni di piombo", come se il terrorismo fosse stato completamente sradicato e fosse obbligo dimenticare la stagione della violenza sanguinaria, quando le br cominciarono a massacrare cittadini innocenti e gridavano nelle piazze dell'Italia: "Attenti poliziotti è arrivata la P38".

Ma il blitz preventivo del 12 febbraio 2007 delle Forze di Polizia e della Magistratura di Milano, con l'arresto di 15 esponenti e 70 indagati delle "nuove br", dimostra che la "peggio gioventù" ha rimesso in piedi il partito armato. Il pericolo o il film dell'orrore è sempre insorgente e la costituzione di ulteriori "serbatoi ideologici dell'eversione", ne sono la riprova.

L'ombra del ritorno del terrorismo, si è fatta concreta con i militanti delle nuove brigate rosse, operativi nelle fabbriche del Veneto, del Piemonte e della Lombardia (soprattutto a Milano e Sesto San Giovanni).

Il brigatismo si sente in "guerra contro lo Stato" e l'idea assassina, che la rivoluzione non cammina da sola, ha spinto i giovani terroristi a preparare piani segreti, armi, rapine, ferimenti ed uccisioni a colpi di pistola e al botto delle bombe. Le cellule operative brigatiste, non tutte smantellate e ancora in clandestinità, erano e sono pronte a ferire e ad uccidere.

Il leader ideologico del nuovo gruppo è Alfredo Davanzo, anni 50, nativo di Treviso, dopo anni di latitanza in Francia, è rientrato in Italia, nel novembre del 2006, per prescrizione della condanna.

Il secondo brigatista è Bruno Ghirardi, 51 anni, libero dopo anni di carcere e con una lunga militanza nelle campagne di autofinanziamento con furti e rapine.

Il terzo è Claudio Latino, 49 anni, d'origine mantovana, accusato di essere il capo del nucleo milanese.

Il quarto è Davide Bortolato, 37 anni, nato a Treviso ed operaio, nominato tra i membri del direttivo della Fiom Cgil di Padova e accusato di essere il vertice del nucleo veneto.

Il quinto è l'insospettabile Vincenzo Sisi, 53 anni, nato a Gassino Torinese, delegato sindacale della Ditta Ergom, dove lavorava e arrestato come responsabile del nucleo eversivo torinese.

Questi terroristi ed altri terroristi finiti in manette appartengono al partito comunista politico militare, che ha progettato attentati contro persone come Vittorio Feltri, direttore del quotidiano "Liberò", il prof. Pietro Ichino giuslavorista ed editorialista del Corriere della Sera, Luigi Roth presidente dell'Ente Fiera di Milano, Vito Schirone ex manager della Breda di Sesto San Giovanni e contro altre personalità del mondo politico aziendale e manageriale.

L'analisi sugli obiettivi del drappello arrestato sembra confermare che le loro azioni erano dirette non solo contro il centro, la destra e la Lega; giornali come "Liberò" diretto da Vittorio Feltri e prestigiose emittenti, ma contro personaggi considerati traditori del proletariato, cioè quegli uomini di sinistra o dell'area riformista, vicini alla struttura di Governo.

Tale disegno già esisteva nelle vecchie br, che ebbero nel mirino esperti legati al riformismo democratico e collaboratori del Sindacato e delle Istituzioni.

Nell'elenco degli agguati e uccisioni ricordiamo: l'economista Ezio Tarantelli crivellato di colpi a Roma, davanti alla Facoltà di Economia e Commercio, il 27 marzo 1985; il costituzionalista sen. Roberto Ruffilli, ucciso a Forlì, il 16 aprile 1988; l'economista Massimo D'Antona, consulente del Ministro del Lavoro Antonio Bassolino, massacrato in via Salaria a Roma, il 20 maggio 1999; il giuslavorista Marco Biagi, colpito a Bologna davanti alla sua casa di via Valdonica, il 19 marzo 2002.

Né si può dimenticare il ferimento dell'economista prof. Gino Giugni, considerato il padre dello "Statuto dei Lavoratori". L'altro esperto di diritto del lavoro, Pietro Ichino di Milano, continua ad essere, da anni, nel mirino delle nuove leve del partito armato.

L'uccisione del sindacalista genovese Guido Rossa, avvenuta il 24 gennaio 1979, costituisce la prova più evidente che il terrorismo ha una vocazione naturale ad infiltrarsi nelle fabbriche per reclutare fiancheggiatori e futuri adepti, facendo leva sul malcontento e la rabbia di chi vive il mondo del lavoro dal basso.